

Edna O'Brien
Oggetto d'amore
(Einaudi)

Alfonso Cruz
**La bambola
di Kokoschka**
(La Nuova Frontiera)

Antoine Volodine
Angeli minori
(L'orma)

Il romanzo

Il matrimonio è una tortura

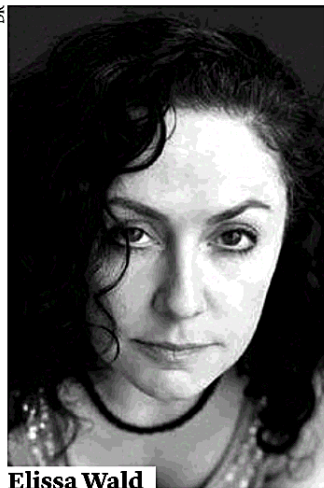
Elissa Wald

La vita segreta delle donne sposate

Nutrimenti, 240 pagine, 17 euro



Parlando dei suoi classici romanzi noir di adulterio e delitto, *Il postino suona sempre due volte* e *La morte paga doppio*, James M. Cain introdusse un concetto che battezzò "cavalletto d'amore". Si riferiva a un modo per manipolare i lettori perché si appassionassero ai suoi personaggi criminali e ai loro guai, abbandonandosi così alla storia. Il riferimento a un antico strumento di tortura era adeguato. Nei romanzi di Cain il desiderio è una prigione, una trappola mortale. Se l'autore riesce a coinvolgere il lettore nel desiderio degli amanti, è come se lo portasse con loro sul cavalletto, e ogni nuovo colpo di scena è un'altra stretta di corda. Fin dalle prime pagine, *La vita segreta delle donne sposate* esibisce il suo debito verso Cain, e il masochismo implicito nel genere è la spina dorsale del libro. Per le donne di Wald la natura punitiva del desiderio è anche un desiderio di essere punite. Ma ciò che pone il libro su un piano più alto dell'omaggio servile o del kitsch ammiccante, è la prominenza che Wald assegna all'intimità tra le donne, una rarità in un genere letterario tradizionalmente maschile. Nelle loro confidenze timide e ingannevoli, queste donne condividono molto di se stesse, ma mai tutto. Tra di loro fluttuano frustrazioni coniugali e angosce legate alla maternità. Sono vittime dei desideri furtivi che minaccia-



Elissa Wald

no l'ordine delle loro vite, un ordine che sperano le protegga da impulsi oscuri. Il desiderio è prima di tutto un fardello. Nei romanzi di Cain, l'unico modo di liberarsi da questo fardello è l'autodistruzione. Per gran parte di *La vita segreta delle donne sposate* Wald sembra orientata a una conclusione del genere, che ci ricompensi con un ultimo giro di corda. Ciò non accade: il romanzo si chiude con uno scivolone e poi con un tonfo. Ma questo finale, che dal punto di vista della trama può deludere, ha una risonanza più profonda. Noi lettori abbiamo seguito la storia col fiato sospeso, appesi sul cavalletto, in attesa di una ricompensa narrativa: una morte, una resa dei conti, perfino una fuga. Siamo messi nella posizione delle eroine: il loro dolore è il nostro. E rifiutando di liberarle, Wald rifiuta anche di liberare noi lettori. Restiamo lì appesi mentre la corda del cavalletto continua a stringersi.

Megan Abbott,
The New York Times

Alexandre Seurat

Il caso Diana

Codice edizioni, 134 pagine,
12,90 euro



La colpa è stata della sfortuna? Di un diabolico concorso di circostanze? Del silenzio? La storia di Diana, morta a otto anni, è di quelle che si leggono sulle prime pagine dei giornali: un fatto di cronaca che fa venire la nausea perché, dietro la foto di una ragazzina sorridente, spunta lo spettro della violenza di alcuni e dell'indifferenza di altri. Diana è stata rapita, dicono i suoi genitori sconvolti davanti alle telecamere. Ma per quelli che sono stati accanto alla bambina non c'è dubbio: Diana è morta sotto i colpi di suo padre. La sua breve vita è raccontata da testimoni che, l'uno dopo l'altro, smontano il terribile castello di bugie. C'è la nonna che, un bel giorno, non riceve più notizie. I traslochi forniscono la migliore arma di difesa ai genitori, che non si lasciano mai niente alle spalle. La maestra capisce presto che dietro il sorriso di Diana, dietro la sua "goffaggine", si nasconde qualcos'altro. Cominciano le pratiche senza fine presso le autorità responsabili: direttrice, medico scolastico, assistente sociale. E tutti si trovano sempre davanti dei genitori "affascinanti", di un'estrema educazione. Gelido come un processo verbale, il coro dei testimoni si esprime senza pathos, impotente e tragico. Evitando una messinscena romanizzata, Alexandre Seurat non ha bisogno di scrivere un libro di denuncia. È semplicemente presente, come un fratello fantasma, accanto alla porta che si è chiusa su Diana nel giorno in cui è morta.

Christine Ferniot,
Télérama

Mélanie Sadler

Lo scherzo di Solimano

Edizioni e/o, 126 pagine, 14 euro



Immaginate per un attimo un *Nome della rosa* in salsa istanbulense e avrete una (piccola) idea dello *Scherzo di Solimano*, una pochade storica immaginata dalla giovane docente universitaria Mélanie Sadler. Il punto di partenza, di pura fantasia, è questo: l'ultimo degli imperatori aztechi, dopo essere riuscito a sfuggire al terribile Cortés, avrebbe attraversato l'oceano e raggiunto la corte del sultano di Costantinopoli. Un'ipotesi stramba che due professori universitari trasformati in detective, uno a Buenos Aires e l'altro a Istanbul, vogliono tentare di verificare. Una cripta segreta a Topkapi, dei misteriosi manoscritti, una cortigiana machiavellica, delle pressioni politiche e il fantasma di Carlo V: nulla sarà risparmiato ai nostri due investigatori. L'intreccio, portato avanti al ritmo di una cavalcata indiavolata, è più labirintico di un racconto di Borges, ma per fortuna nelle pagine di Mélanie Sadler l'erudizione è passata al setaccio di un umorismo spesso vivificante.

Jérôme Dupuis, L'Express

Jorge Zepeda Patterson

Milena

Mondadori, 416 pagine, 24 euro



Il romanzo del giornalista messicano Jorge Zepeda Patterson, giornalista e analista politico, si apre con un incidente: la morte per attacco di cuore, durante un rapporto sessuale, del proprietario del quotidiano *El Mundo de México*. La scena è degna dell'inizio di una serie tv, perché l'amante del magnate, la Milena del titolo, è obbligata a fuggire per paura di rappresaglie